

NARDI IN CRISI, LETTERA ALLA CITTÀ
Quegli operai senza salario

di **Giampiero Rossi**

a pagina 6

Alla Nardi 12 mesi senza stipendio «Siamo sfiniti, qualcuno ci aiuti»

Appello dei lavoratori per un tavolo istituzionale. Fine della cassa integrazione



La Fim Cisl

Si parla di un socio, ma non riusciamo ad avere notizie e la produzione è ferma ormai da tempo

30

I dipendenti
della Nardi
nella sede di
Palazzolo
Milanese

La crisi

di **Giampiero Rossi**

Chi ha ricevuto uno stipendio con pesante ritardo lo sa bene. Se quella busta paga è la principale fonte di reddito, una famiglia può trovarsi in difficoltà. Ma ai lavoratori della Nardi elettrodomestici di Palazzolo Milanese sta capitando di peggio: le buste paga sono in arretrato di un anno. E tra poco scadrà anche la cassa integrazione. Quindi i trenta superstiti di una crisi che ha già falciato l'occupazione, lanciano un appello ad azienda, istituzioni e cittadini perché si arrivi a una soluzione.

Sono stremati. E molto spaventati. Se guardano indietro, vedono uno stabilimento che meno di dieci anni fa dava lavoro a più di 120 dipendenti e che a colpi di tagli e ridimensionamenti ha ridotto pesantemente i ranghi. E nel futuro, al momento, non possono vedere nulla, perché da mesi i rappresentanti sindacali inseguono risposte che non arrivano. L'azienda, fondata nel 1958

dallo storico vicepresidente del Milan Gianni Nardi, è progressivamente scivolata in una situazione di «crisi» che ha pressoché paralizzato l'attività produttiva.

Per i trenta reduci di Palazzolo (ma anche per i 130 della sede di Semaglia, in provincia di Treviso) è iniziato un lento calvario fatto di attese. Innanzitutto del proprio salario. Perché, un mese dopo l'altro, il debito accumulato dall'azienda nei loro confronti si è gonfiato fino ai livelli attuali: dodici buste paga, più tredicesima, quattordicesima e buoni pasto. In media, ciascun lavoratore vanta un credito tra i 25 mila e i 35 mila euro nei confronti del proprio datore di lavoro. Finora hanno stretto la cinghia e tirato avanti con una cassa integrazione tra 600 e 800 euro. Ma il 6 di luglio scadrà anche questo ammortizzatore sociale. Fino a marzo scorso l'azienda ha «concesso» piccoli acconti occasionali da qualche centinaio di euro. Qualcuno ha tentato di tutelarsi con azioni legali, ma anche le ingiunzioni di pagamento si sono rivelate infruttuose.

A rendere più plumbea la si-

tuazione è l'assenza di risposte. «Si parla di un fantomatico socio, ma non riusciamo ad avere nessuna notizia sullo sviluppo della situazione — spiega Agostino Casati, della Fim Cisl di Milano — con la produzione ferma da parecchi mesi e con la proprietà che continua a prendere tempo e non informa minimamente su quello che accadrà e su un eventuale piano industriale».

In una lettera aperta, i dipendenti spiegano di «comprendere» la situazione di grave crisi economica che ha investito tutto il Paese, e ricordano di aver «sempre avuto fiducia nell'operato aziendale». Ma, sia pure con un tono garbato, si rammaricano di «non ricevere nulla in cambio, neanche la più semplice, minima e doverosa trasparenza relativa all'andamento dell'azienda e degli eventuali sviluppi in corso». Per questo, anche per proteggere i pur ridotti livelli occupazionali, ora chiedono un tavolo istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Da un anno
i trenta
dipendenti
della Nardi
di Palazzolo
Milanese
non ricevono
le buste paga

● L'unica
loro entrata
è la cassa
integrazione
da 600-800
euro che però
è in scadenza
il prossimo
6 luglio

● Lavoratori
e sindacati
hanno scritto
una lettera
aperta ad
azienda,
istituzioni
e cittadini
per chiedere
l'apertura
di un tavolo
che favorisca
una soluzione